

UNA PER TUTTE

Caro Leo

c'è una scena, in *Novecento e Mille*, brevissima: vale da sola più di cento, brutti, inutili spettacoli in circolazione nella penisola.

Quando tu chiami dentro, alla De Rege, alla “Vieni avanti, cretino”, uno dei simboli d'intelligenza del nostro secolo, Einstein.

È un frammento che dimostra la forza del teatro: opera, in un minuto, con due battute, un geniale rovesciamento del modo di concepire che ha il mondo, quel mondo che considera i geni solo quando vengono riconosciuti, quando brillano sulla carta patinata, quando godono universale plauso.

Prima no: prima sono “cretini”: prima sono asini, e vanno cacciati dalle scuole e dalle accademie, ignorati, derisi.

Il mondo abbisogna di patenti e diplomi, e di qualche maestrucolo che glieli dia: tu ci dimostri, con la lucida, vitale disperazione del tuo *essere autore, essere teatro*, che possiamo fare a meno di pagelle per toccare la grandezza e l'Arte.

Grazie, da tutte le Albe.

Marco Martinelli Gabrieli